

IL PARTITO DEMOCRATICO LA CONTESA

Intervista a tv7 del Tg1. «Parisi mi ha criticato senza sentirmi. Ora aspetto un giudizio più attento. Dice una cosa non vera: io ragiono con la mia testa»

«Berlusconi ha fatto cose sbagliate ma anche cose giuste. Lavorerò anche unilateralmente per abbassare i toni»

«Se cade Prodi fallisce il Pd»

Veltroni: «Per me si voterà nel 2011. Prioritaria la riforma elettorale per scegliere coalizioni omogenee»

di Simone Collini / Roma

ORA CHE È IN CAMPO i retroscena si sprecano. E allora Walter Veltroni vuole innanzitutto sgombrare il campo dai sospetti, dalle letture che vedono nella sua candidatura a segretario del Partito

democratico l'avvicinarsi del dopo-Prodi:

«La verità è che se il

governo andasse in difficoltà il Pd sarebbe fortemente compromesso». Per questo la priorità del nascente soggetto politico è «sostenere con determinazione l'azione riformatrice del governo», per questo «è importante che il governo duri il più a lungo possibile» e per questo, secondo Veltroni, si voterà nel 2011. Il sindaco di Roma parla nello studio di «Tv7», per registrare la puntata andata in onda ieri su Rai 1 in seconda serata. «L'avevo seguito da noi ma non lo vedrete troppo nelle altre trasmissioni tv», chiude dopo averlo intervistato per un'ora e mezza Gianni Riotta. Ed effettivamente Veltroni, che già durante l'intervento al Lingotto aveva sottolineato che «la politica deve mostrarsi di meno dei talk show», vuole rimanere fedele all'impegno di non farsi trascinare «nella spirale di una dichiarazione al giorno».

È allora un'eccezione quella per la rubrica del Tg1 (durante la puntata si parla anche del padre di Veltroni, che ne è stato il primo direttore e che è morto quando lui aveva un anno: «gli piaceva fare squadra e aveva dodicimila idee al giorno, forse inconsapevolmente cerco di assomigliargli»), un'eccezione che il sindaco capitolino utilizza per fare chiarezza sulla sua candidatura a segretario del Pd (risponde anche che «assolutamente no», non chiederà mai un posto in Rai per un esponente del Pd). Intanto, ben vengano altre candidature, purché «ci sia un confronto programmatico». E se Arturo Parisi parlando con «l'Espresso» non ha nascosto una certa delusione per quanto avviene e «l'appoggio delle macchine di partito», la risposta di Veltroni è abbastanza eloquente: «So che Parisi ha fatto l'intervista prima che io parlassi a Torino, ora mi aspetto da Arturo un giudizio più attento sui contenuti. Ma una cosa che dice non è vera: io ragiono con la mia testa, agisco autonomamente».

Ma quello che sta più a cuore sottolineare al futuro segretario del Pd è che questa investitura non prelude ad elezioni anticipate. Anche perché questo governo dovrà affrontare tre questioni. La prima è la riforma elettorale: «Il Parlamento ha il dovere di farla, se non ci riuscirà sul campo c'è il referendum». Ed è collocandola su questo terreno che Veltroni risponde alla domanda se la sinistra radicale verrà «scaricata»: «Oggi c'è una maggioranza di governo determinata dalla vecchia legge elettorale. Domani, se ci sarà una legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere coalizioni più omogenee, si vedrà». Per rimanere al futuro più prossimo, la seconda questione che deve affrontare questo governo è la riforma della politica: «Non sono presidenzialista, ma la figura del premier in Italia non è paragonabile alla forza che ha il capo del governo degli altri paesi occidentali. Il problema è come dare garanzia e stabilità al governo». Il terzo nodo che deve affrontare questo governo sono le questioni sociali: «Questo paese ha la testa ri-

volta all'indietro e rischia di trasformarsi in una statua di sale». E allora non è possibile proseguire in una situazione in cui «un imprenditore per avere le autorizzazioni diventa pazzo», così come non è possibile non intervenire sul mercato del lavoro, visto che «la legge Biagi funziona per la flessibilità, ma il problema è che cosa

succede nell'interruzione tra un lavoro e un altro». La soluzione proposta da Veltroni è «un patto sociale che metta insieme imprenditori e sindacati» da affiancare a «un patto generazionale». In caso contrario, l'Italia «rischia il declino». Ma il sostegno al governo è solo una parte della missione che Veltroni, da segretario del Pd, vuole

portare a compimento. Dice infatti che lavorerà «anche unilateralmente» per abbassare i toni della politica, per arrivare a quel «bipolarismo mite» che Carlo Azeglio Ciampi ha favorevolmente visto sviluppato nel suo discorso del Lingotto. E mette subito in pratica la teoria, dicendo che «Berlusconi ha fatto cose sbagliate ma anche giu-

ste», come la legge sul risparmio e quella sulla sicurezza stradale, che la riforma costituzionale bocciata dal referendum prevedeva «cose inaccettabili ma anche cose ragionevoli» e definendo «di grande correttezza» il rapporto tra il governo di centrodestra e Roma: «È normale che si collabori, le istituzioni non sono di nessuno».

Il sondaggio

La candidatura piace a sinistra e anche a destra

Che il 74% degli elettori di centrosinistra veda positivamente la candidatura di Walter Veltroni alla leadership del Partito democratico è «ovvio» e lo riconosce lo stesso Renato Mannheimer. Meno scontato è quello che Gianni Riotta definirebbe «effetto Powell», cioè il consenso anche tra gli elettori di centrodestra, certificato dal 54% di gradimento sul campione totale. I dati sono quelli del sondaggio «Ispo-Multi Media Planet» (svolto il 28 giugno 2007 su un campione rappresentativo della popolazione italiana in età adulta, metodo di rilevazione Cati, elaborazioni Spss, margine di approssimazione 6%) realizzato da Mannheim per il Tg1, ieri sera a «Tv7». Il 56% degli italiani pensa che Veltroni riaccenderà l'interesse per il Partito democratico e per il 55% degli elettori di centrosinistra la kermesse torinese al Lingotto ha risvegliato la propensione a votare per il Pd.

HA DETTO



Il sindaco Walter Veltroni ieri a Roma. Foto Omniroma

«Domani se la legge elettorale consente ai cittadini di scegliere coalizioni omogenee si potrà vedere»

«Dico che sarà bene se ci sarà un confronto tra candidature che deve però essere anche su piattaforme diverse»

«C'è grande mobilità elettorale, per cui gli elettori non scelgono più ideologicamente ma valutando le proposte»

«Si vota nel 2011 se Prodi è in difficoltà il Pd è compromesso»

«Questo Paese ha la testa rivolta al passato se non cambia, rischia di trasformarsi in una statua di sale»

«Non sono presidenzialista ma ci vuole una cultura dei contrappesi: un governo forte chiede un Parlamento forte»

«Liste per le primarie fatte sul territorio e dal basso»

Ds, il segretario regionale toscano farà così. Gli altri favorevoli alla pluralità delle liste

di Wanda Marra / Roma

UN PERCORSO il più possibile partecipato, con una chiara componente territoriale e un modello sostanzialmente federale. Così i segretari regionali dei Ds vedono le primarie del 14 ottobre, quando oltre agli organismi nazionali del Pd verranno eletti anche quelli regionali. Giovedì c'è stata una riunione con Piero Fassino, nella quale è iniziato il confronto su come lavorare in vista dell'elezione dell'assemblea costituente. In Toscana è già partita un'esperienza-pilota. Ds e Margherita stanno distribuendo un *depliant*, con

una parte staccabile, restituendo la quale chi vuole - anche i non iscritti - può aderire all'iniziativa in corso, che poi sfocerà in una grande assemblea a settembre. Obiettivo? Varare un manifesto, ma anche e soprattutto costruire una lista, anche a livello nazionale, che tenga insieme persone dei 2 partiti, ma anche esperienze e provenienze diverse. Ad ora, sono arrivate oltre 8.000 adesioni, più della metà da parte di non iscritti. «Dobbiamo fare un partito nuovo, con personalità che arrivino anche dal basso - spiega Andrea Manciuoli, segretario della Quercia toscana - con un percorso il più possibile partecipato e radicato nel territorio. D'altra parte, per quel che riguarda

le regole di elezione dell'assemblea costituente mi sembra si stia andando verso un modello su base federale». E l'idea del listone unico o di liste che facciano capo a vari leader? «Noi lavoriamo alla nostra lista, che sosterrà Veltroni. Questo non significa che altri non possano presentarne altre». Una proposta molto dettagliata quella presentata dal Segretario dell'Emilia Romagna, Roberto Montanari, che ci tiene a sottolineare in via «preliminare» il suo sostegno a Veltroni. Affermando che l'Assemblea costituente deve essere eletta con una grande partecipazione e su base federale, spiega: «I cittadini devono votare con due schede, una che indica il leader nazionale del Pd e sceglie i delegati all'assemblea nazionale, l'altra per il leader regionale e i membri dell'assemblea regionale. I delegati si scelgono nei collegi che servivano ad eleggere i deputati. In quei collegi è bene possano essere presentate più liste collegate ad un leader e ad un programma, da condividere regionalmente fra le forze riformiste: partiti, cittadini, associazioni. Liste che mescolano Ds, Margherita, società civile, ambientalisti; cittadini interessati al progetto del

In Toscana è già partita un'esperienza-pilota. Ds e Dl distribuiscono un *depliant*

Pd». Secondo Montanari ci possono essere più personalità che si candidano alla leadership, ma esclude che ci possano essere liste non collegate a chi scende in campo per la leadership e ad un programma. Di una situazione ancora «molto interlocutoria» parla il segretario regionale del Lazio, Nicola Zingaretti: «Io sostengo Veltroni, ma non è indifferente rispetto a quel che faremo noi sapere se ci sono

no uno o più candidati leader del Pd - dice - mi sembra che l'idea di un listone unico stia già venendo meno, vista l'intenzione espressa dalla Finocchiaro di presentare una sua lista. Se penso alla nostra situazione nel Lazio, l'ipotesi più credibile è quella di una serie di liste, che mischiano varie appartenenze, sia partitiche che di altre provenienze». Anche Maurizio Martina, Segretario regionale Ds Lombardia, esprimendo il suo appoggio a Veltroni, considera positivo il fatto che si stia andando sempre di più verso una caratterizzazione in senso federale e di grande attenzione alle esperienze territoriali dell'elezione dell'assemblea costituente. «Penso a delle liste aperte, con una forte connotazione territoriale».

Montanari: «I cittadini devono votare con due schede, una che indica il leader nazionale l'altra per il leader regionale»

Letta, Bindi e forse Bersani. Così sarà sfida vera

Lunedì il sottosegretario di Prodi farà capire le sue intenzioni. Rutelli farà una sua lista

«Ci sono ancora giorni per capire, ascoltare. È un momento credo importante perché le scelte vanno meditate bene. Mediterò, decideremo». È un Enrico Letta pensoso quello che ieri a Bari ha partecipato ad un incontro con una folta delegazione di industriali del mezzogiorno. Una tappa, quella barese, del Giro d'Italia che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sta percorrendo da un paio di settimane, partendo dal Nord-est, per tastare gli umori del territorio e verificare quanto ampio potrebbe essere il sostegno ad una sua candidatura. Il tour avrà una tappa importante lunedì a Milano, quando Letta parteciperà a un forum con Pierluigi Ber-

sani su «idee e persone per il Pd lombardo». Un'occasione in cui i due esponenti del governo avranno l'occasione di tracciare l'identikit del Pd che hanno in mente, dicendo anche cose diverse dal manifesto torinese di Veltroni, in particolare su fisco, infrastrutture, questione settentrionale. «Io credo che più candidati ci sono meglio è: molti partono, uno arriva», commenta il ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni. Anche Bersani, ieri a Tunisi, è tornato a parlare della sfida del Pd: «Capisco che si possa anche non crederci, ma io sempre in testa un solo problema: credo molto in questa scommessa, in questo partito. Ho qualche convinzione,

qualche idea che penso possa essere un contributo. Vorrei solo capire qual è il modo più utile perché questa discussione si possa fare». Ancora in bilico anche la candidatura di Rosy Bindi, che giovedì ha parlato di questa ipotesi con Veltroni. «Sono al 50%», fa sapere il ministro della Famiglia. E dice: «Il Pd non deve apparire come l'ennesimo tentativo di rinnovamento della sinistra italiana, c'è il rischio invece di una sorta di edizione della "Cosa 4"», cioè il tentativo della Quercia di assorbire gli alleati, «una storia già vista e fallita». Per questo Veltroni dovrebbe «essere il primo ad avere interesse che ci siano più candidati». «Qua-

lunque sarà la mia scelta non sarà contro Veltroni», spiega il ministro. «Lui è il mio candidato alla guida del Pd da tanto tempo». Fino a domenica Bindi sarà al monastero di Bose, in Piemonte, ad un seminario con intellettuali e politici cattolici dal titolo «Quale laicità per la politica». Anche Bindi, quindi, non scoglierà la riserva fino alla prossima settimana. Sul fronte delle liste pro Veltroni, oltre a quella di Anna Finocchiaro ci sarà con tutta probabilità anche quella di Francesco Rutelli. «Una lista - spiega il rutelliano Pisciello - che rappresenti le posizioni più avanzate, creda nel mercato, nell'Europa e nel rapporto atlantico».

la Rinascita ovunque
dovunque
avrete il giornale
ogni giovedì in edicola

PENSIONI E TFR: FUTURO INCERTO
Bepi, M...
PALESTINA, I MARTIRI DELL'UNITA'
M...
MONDI VIRTUALI
M...
IL GIALLO DEL MESE
M...

Per abbonarsi: 39.00€ 0400302 oppure distribuzione@inseedit.net www.larinascita.org